

mento. Io non ho invocato contro la Commissione i fulmini della scienza, della giustizia della morale, che pure avrei potuto invocare: ma solo ho fatto appello al senso comune, che basta a darmi ragione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fiastrì.

FIASTRI. Io non credeva, o signori, che saremmo entrati così addentro a discutere di questa materia, nè io pensava di prendere la parola là dove molti esperitissimi nelle scienze economiche potevano portar lume grandissimo nella discussione, tuttavia alcune parole accennate dall'onorevole Depretis in ordine alle tasse minime mi forzarono a domandar la parola per esprimere un'opinione mia, la quale è confortata dal fatto e dalla pratica che ho acquistata nel tempo in cui la tassa sulla ricchezza mobile è stata adottata nelle diverse parti del regno.

L'onorevole Depretis, dopo aver dichiarato ch'egli vuole una base larga d'imposizione, dichiarò che non conviene mantenere le tasse minime. A me pare che in ciò siavi un'aperta contraddizione; poichè escludiamo dall'imposta circa due milioni e mezzo di contribuenti.

L'onorevole Depretis aggiungeva che intendeva di non lasciare aperta la porta alle esenzioni, avvegnachè molto facilmente tutti si ricoverano in questo grandissimo asilo, ed a forza di deduzioni studiate trovano modo di restringere il loro reddito fino al punto di evitare l'imposta.

Or bene, o signori, la Commissione è in contraddizione con se stessa, quando invece ha stabilito che si debbano esentare tutti coloro che non hanno una rendita imponibile, oltre le lire 250. Io in pratica posso dirvi, che le tasse minime si sono pagate tutte, senza aggravio dei contribuenti, imperocchè non vi ha persona la quale non possa con pochissimo suo discapito soddisfare alla minima tassa di poche lire; per lo contrario, quando queste tasse crescono, la difficoltà della esazione si rende molto più grave, e noi sappiamo quanta verità abbia l'adagio che è meglio che i molti paghino il poco, che i pochi debbano pagare il molto.

Si è addotta la difficoltà di fare queste esazioni, il disturbo cui sono assoggettati molti contribuenti, ma le difficoltà, a parer mio, sono minime, allorquando si trovano mezzi facilissimi che furono pure adoperati in molte parti d'Italia per riscuotere questa tassa, poichè si dà l'incarico semplicemente ai comuni di formare gli elenchi dei contribuenti, senzachè essi siano tenuti a mandare a ciascuno il suo avviso; si affiggano gli elenchi all'albo pretorio, e, stabilito il tempo dei versamenti, tutti i contribuenti fanno che debbono presentarsi all'esattore del distretto a pagare la tassa, senza bisogno di avvisi, senza disagio e senza spesa di mandare a domicilio la citazione del pagamento.

Un'altra riflessione mi piace fare, poichè mi fu concessa la parola, ed è sul modo di applicazione della

tassa ai redditi che provengono da quel compenso che i padroni lasciano ai loro coloni in redditi effettivi del fondo, anzichè soddisfarli in danaro. Una piccola famiglia colonica che coltiva per conseguenza un piccolo podere, o è esente affatto dalla tassa, o pagherà pochissimo, perchè la sua rendita sarà sempre misurata: una grande famiglia colonica che coltiva un podere molto vasto è gravata di una tassa grandissima perchè la rendita che ricava dal fondo è veramente notevole; ma, o signori, nel fatto la rendita del fondo grande non è eguale alla rendita del fondo piccolo? Che cosa è la rendita del fondo grande? È la rendita proporzionata alle braccia che coltivano il fondo, come la rendita del fondo piccolo è la rendita proporzionata alle braccia che coltivano il fondo piccolo.

Io credo che non è all'entità della rendita che si dovrebbe in questo caso misurare la tassa ma si dovrebbe misurare in ragione composta e della rendita e delle braccia che coltivano il fondo, poichè questa è più proporzionata all'individuo, che non sia all'intera famiglia rappresentata da un capo solo.

Io accennai di volo queste cose, e non ho presentato alcun emendamento, poichè sono persuaso che avrebbe naufragato nel pelago di tutti quegli emendamenti che ad ogni momento vengono proposti al banco della Presidenza; ma prego la Commissione, prego la Camera, prego il signor ministro delle finanze a voler rivolgerne una benevole considerazione a queste mie poche riflessioni.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Allievi per una dichiarazione. Lo prego di volersi limitare ad una semplice dichiarazione; lo esorto ad esser breve per gli stessi motivi che indicai poc'anzi all'onorevole Minervini.

ALLIEVI. Sarò brevissimo, tuttavia bisogna che mi si permetta di difendere la mia proposta.

Prima di tutto mi piace che le parole dell'onorevole Pepoli abbiano messo in sodo un fatto che pareva un po' dubbioso nelle parole dell'onorevole Depretis, vale a dire che il sistema che ho avuto l'onore di sottoporre alla Commissione non è il sistema del progetto Sella, ma è il sistema della legge che andò in vigore nell'anno 1865, ed ove ancora se ne volesse una prova non avrei che a leggere precisamente l'articolo 6 della legge 11 maggio 1865, e l'articolo 103 del suo regolamento.

Io non mi era punto dissimulato le obbiezioni che si potevano fare al mio progetto. Io sapeva benissimo che, mantenendo all'otto per cento l'aliquota, le finanze venivano a subire una perdita, perchè io aveva calcolato che i 652 milioni di redditi imponibili del 1865 pagando l'otto per cento pagherebbero 52 milioni. Vero è che io aveva pensato di ovviare al danno delle finanze coll'ultimo alinea del mio emendamento, in cui l'esenzione delle quote minime viene a cessare quando il complessivo reddito imponibile passi le lire mille, con che si avrebbe un altro frutto di quasi cinque milioni.